

IL LIBRO

Ciao
maestraDomani a Trento
alla Mostra
dell'editoria
la presentazione
del volume
di Lucia Coppola

Tanta voglia di cambiare e di amare

RENZO M. GROSSELLI

Probabilmente la parola che più corre nel libro è «amore». Un sentimento rivolto soprattutto «ai miei bambini». Perché è stata per 40 anni maestra di scuola. O come si diceva una volta, con amore appunto, maestrina. Un lavoro particolare. E fondamentale per la società. Che la società ha ridotto, almeno in termini di compenso, ad un lavoruccio (per non parlare delle sorelline, educatrici degli asili nido, trattate alla stregua di personale inserviente). Stiamo parlando dell'opera, mai abbastanza lodata, delle maestre (i maestri ci sono, ma sono pochi) e lo facciamo dopo la lettura del volume «Ciao maestra» di Lucia Coppola (Edizioni del Faro, 16 euro), che verrà presentato domani alla Mostra dell'editoria trentina, in piazza Fiera alle 16. Il diario di una ventenne che si è pensionata «oggi», dopo 40 anni, che arriva ad essere una confessione, con al centro sempre i suoi bambini. «Imparai ben presto che era necessario stringerli forte, abbracciarli e farsi abbracciare». Il

resoconto, che pare scritto in un fiato e si legge con dolcezza, della ricerca, durante la pratica, di una didattica. Della via migliore per aiutare quei bambini a crescere, a partire dagli abbracci. Ma a leggere a fondo le 280 pagine di Lucia Coppola, il racconto della sua vita di maestra è anche una richiesta di amore di una generazione che ha cercato, trovato, perso la rivoluzione. Era tanta la potenzialità di amare di Lucia, che di bambini ne aveva già due di suoi quando ventenne iniziò a sbattersi di qui e di lì nelle scuole di valle. E quindi era costretta a una vita farneticante: figli, treno, bus, scuola, casa, marito. Iniziando con la Valsugana che, a questa ragazza entusiasta della vita, parve bellissima, anche nelle sue prolungate brume invernali.

C'era voglia di fare in Lucia, di cambiare. Una scuola che era ritenuta classista, sessista, conservatrice. E c'era voglia di mettersi in gioco. Anche nel soffrire degli inizi, quando alle maestre il provveditorato assegnava le prime classi, dove si fatica di più, e le vallate dove era duro arrivare e rimanere. Ma lei anche era dura visto che, trasferita a Predazzo (come la Valsugana «meravigliosa», nonostante l'ombra), si porterà lassù uno dei due figli, lasciando l'altro alla mamma fino alla fine della settimana. Voglia

di amare, di essere amata e di cambiare, con tutte le illusioni, i buonismi, le improvvisazioni di quell'ultrasinistra che per certi aspetti presentava approcci fideistici che avevano qualche assonanza con quelli cattolici. Non per niente nel libro più volte è citato don Milani, la sua scuola di Barbiana. Ecco, allora, che la maestra Lucia già i primi giorni non vuole insegnare dalla cattedra, la vuole spostare. Dove? Fuori dalla porta naturalmente perché il potere... Anche se lei, pur con tutta la dolcezza possibile, costituiva necessariamente anche il potere per quei piccoli. Ma c'era slancio e ci sarebbe sempre stato e anche improvvisazione intelligente: eccola, arruffata come spesso le capitava, salire sul treno per raggiungere la sua scuola con una sveglia nella borsa (che suona improvvisamente e straluna i passeggeri accanto a lei), perché non erano troppi i soldi in casa e gli orologi da polso costavano. «Ciao maestra» è, infine, una fotografia della società di quegli anni '70-'80. Ecco allora i bambini raccolti sul Bondone, all'Istituto Degasperi, figli di genitori meridionali emigrati in Germania e Svizzera, che li avevano dovuti depositare



Una giovane Lucia Coppola «danza» in piazza Duomo a Trento. Domani la presentazione del libro «Ciao maestra»

lassù. Ciabbumba tra loro, grosso e forte, potenzialmente violento ma che per amore della sua maestrina schiantò una porta (mentre lui ed i suoi compagni non riuscivano a capire chi fossero, da dove venissero, dove sarebbero

andati, nati qui, parcheggiati lì, coi genitori altrove). Poi Maila, la piccola rom o la ragazzina di Zambana che stava assistendo alla lenta agonia del padre, colpito dal cancro. E lei, la maestra, lì. Ad amare e insegnare. «Ho cercato i bambini speciali». E li ha trovati, sempre, Lucia. In quell'universo femminile che è il personale insegnante delle elementari, in cui, quando infine appare un uomo (un maestrino), dopo poco si trova a sacramentare, per trovare spazi suoi, non invasi dal «donnismo». Un libro che si legge con simpatia quello di Coppola anche perché è filtrato

attraverso gli occhi, certamente buonisti e talvolta volutamente ingenui, di una ragazza e poi donna che ha aperto le palpebre di meraviglia sul mondo e non le ha più abbassate. E che ha visto nei bambini (ciò che abbiamo di migliore) il centro del mondo. Con tutte le sue fisse, come quella di insegnare in *plein air* ad esempio. Lei, femminista, lei Gorilla-Fox che accorre a salvare i suoi pargoli in pizzeria, maestra bella che riceve un omaggio verbale dal rude Drupi. Lei, Lucia Coppola, che ha scritto la storia di una maestra e di tanti bambini.

I bambini al centro
«Imparai presto
che era necessario
stringerli forte,
abbracciarli
e farsi abbracciare»